



**Alle democratiche e ai democratici
della provincia di Siracusa:
Iscriviamoci al nuovo Partito democratico.**

Il 31 gennaio 2023 si concluderà il **tesseramento per il congresso nazionale del Partito Democratico**, in una fase costituente nella quale, dai singoli iscritti che hanno risposto online alla "bussola", dai circoli e dal dibattito nella commissione nazionale, stanno emergendo importanti spunti di riflessione sul ruolo del partito, sui temi, sulle sfide che abbiamo davanti come comunità di democratiche e di democratici.

È stata appena istituita la Commissione provinciale del Congresso che accompagnerà l'organizzazione di questa fase e che vede 15 componenti, di cui 9 donne, tra militanti e nuove adesioni nella nostra provincia, provenienti anche da esperienze di protagonismo civico e che hanno deciso di partecipare alla vita del partito democratico. A loro va il nostro benvenuto.

Viviamo un passaggio importante per partecipare, portare il proprio sostegno, **contribuire a rafforzare l'identità del partito**, le priorità politiche, le modalità con le quali questa comunità può svolgere un'azione incisiva per il cambiamento che vogliamo nelle istituzioni e nella società.

Non ho qui lo spazio per ripercorrere i temi, le visioni, le speranze, gli slanci ma anche le tensioni, le contraddizioni, le timidezze, la stanchezza e le delusioni della vita politica del partito democratico di questi anni. Oggi, pur con un risultato numerico elettorale consistente, che vede nel Partito Democratico il primo partito dell'opposizione, ci troviamo smarriti davanti alla tenuta delle destre che, tra mille contraddizioni interne, vincono nel governo regionale e nazionale, portando avanti visioni, istanze e interessi che riteniamo non solo insufficienti, ma anche dannosi per il nostro futuro e per la qualità della nostra democrazia.

Il Partito Democratico è, nella sua vocazione, **un partito popolare** che eredita, per portarle nel nuovo secolo, le migliori tradizioni del solidarismo di matrice cattolica, socialista, democratica, ecologica in un chiaro ancoraggio ai valori del gruppo dei socialisti e dei democratici europei.

L'Europa del Green Deal, del Next Generation EU, del salario minimo, della coesione sociale, dei diritti civili e umani è la nostra Europa. Ed è un paradosso che proprio nel momento in cui i nostri valori vincano nell'azione lungimirante della Commissione europea e del Parlamento europeo, in Italia germogliano con forza i semi del sovranismo nazionalista, coltivati sull'esercizio della paura, dell'isolamento, del pregiudizio, della contrapposizione tra Nazione e Mondo, e che intendano la rivendicazione dell'identità di un popolo, non come elemento di partenza verso una **nuova inclusione nel rispetto delle diversità identitarie**, ma come strumento di visione particolare, di divisione internazionale e di chiusura nazionale.

La destra del nuovo nazional-sovranismo, che ha tra i suoi leader mondiali Trump, Bolsonaro, Orban, condanna un Paese tradizionalmente aperto e accogliente come il nostro, alla solitudine degli egoismi e alla fragilità economica dell'auto-determinazione, con ricette economiche confuse e contraddittorie che finiscono per generare nuove forme di povertà e di esclusione.

È un dato di fatto che l'Italia sia il primo paese, tra i fondatori della Commissione europea, a registrare un governo nazional-sovranista. Ma ciò che lascia smarrita la nostra comunità di democratiche e democratici è il non essere riusciti ad essere credibili nella nostra proposta, anche di

fronte ai rischi delle nuove destre. **Non siamo credibili quando smettiamo di somigliare, nelle nostre azioni, all'idea di società che vogliamo.** Quando smettiamo di essere testimoni dei comportamenti che vorremmo osservare nella società.

Siamo entrati nel nuovo secolo con ancora l'illusione che l'apertura a nuovi mercati, che la globalizzazione permetteva, avrebbe consentito di avere maggiore ricchezza e conseguentemente maggiore distribuzione di reddito verso i più deboli o verso i più poveri. Al contrario, la speculazione finanziaria di mercati non regolati da un lato, e la mancata estensione dei diritti ai lavoratori e alle lavoratrici che nel Sud e nell'Est del mondo producono larga parte delle merci che compriamo, hanno impoverito imprese, lavoratori e consumatori. E hanno aggravato la crisi climatica e ambientale. Di qui **l'esplosione di disuguaglianze inaccettabili** e non più ricomponibili senza azioni incisive.

Molti di noi appartengono a generazioni fortunate, rispetto a quella dei nostri genitori, ma viviamo **l'angoscia del futuro dei nostri figli** che hanno difficoltà crescenti a studiare, trovare un lavoro, metter su una famiglia o comunque essere autonomi nel decidere il proprio destino e costruire le proprie vite da cittadini liberi. E questo aspetto diventa drammatico nel Sud del Paese e nelle Isole.

Non deve dunque sorprendervi se di fronte al dilagare delle disuguaglianze e della crescente perdita di opportunità, si assista al contemporaneo diffondersi dell'illusione delle promesse populiste, della continua propaganda elettorale, nutrita abilmente dalla **disinformazione che punta ad alimentare rabbia e sfiducia nei confronti delle istituzioni.**

Il Partito democratico, a mio avviso, non può tuttavia essere il responsabile di tutti i mali perché nelle sue azioni di governo ha agito anche con tante proposte giuste ed efficaci. Nondimeno **sono stati fatti alcuni errori**, con troppe timidezze, anche in ragione del profilo politico dei governi, nel campo della tutela del lavoro, della spesa sanitaria, della scuola.

Non siamo intervenuti, in modo incisivo e tempestivo, nel modificare talune scelte politiche del passato che si sono rivelate non più adatte alle grandi emergenze delle disuguaglianze, della disoccupazione, delle crisi ambientali e sanitarie. Abbiamo permesso che l'economia avesse il primato sulla politica. Siamo stati forza di governo senza riuscire a sviluppare con sufficiente vigore **politiche energetiche, industriali e ambientali** che mettessero in sicurezza il nostro futuro e governassero il cambiamento. Non abbiamo creato un paese per giovani. Così, proprio mentre costruivamo il futuro, il futuro ci è cambiato davanti: pandemia, crisi energetica, guerre, crisi climatica. La destra risponde a questo cambiamento con le paure, il negazionismo, l'isolamento degli individui e delle nazioni. Noi abbiamo le ricette giuste ma non abbiamo convinto il nostro popolo a darci, ancora una volta, la fiducia che meritiamo e la forza per governare.

Dobbiamo anche avere il coraggio di non farci intrappolare, o intrappolarci noi stessi, in una contrapposizione sterile, e concettualmente sbagliata, tra rafforzamento delle tutele, lotta alle disuguaglianze e contrasto alle povertà da un lato, e rilancio della dinamicità delle imprese, della concorrenza nel mercato come strumento di innovazione e di disciplina delle rendite monopolistiche e oligopolistiche dall'altro.

Mercati forti e concorrenziali sono cornici istituzionali che rafforzano libertà di scelta e potere d'acquisto di consumatori e famiglie, alimentano trasparenza, incentivano la creazione di nuove imprese e la creatività di imprenditori, lavoratori autonomi e professionisti. Ma dobbiamo essere chiari sui confini e sui fallimenti del mercato e sul ruolo complementare dello Stato regolatore, come delle prerogative dell'intervento pubblico. I **beni comuni, i beni pubblici, i beni globali, i servizi essenziali**, come la tutela della salute e dell'ambiente, vanno sottratti a logiche che finiscono per minacciare o indebolire l'inclusione sociale. Il lavoro, in tutte le sue forme, va difeso anche come

input di conoscenza al processo produttivo che ha bisogno di formazione, sicurezza, prospettive, stabilità specie dentro una trasformazione digitale che produce frammentazione, discontinuità, stagionalità.

*Al tempo stesso lo Stato regolatore ha bisogno di **risorse, trasparenza, semplificazione**. Ed è necessario trasformare la nostra Pubblica Amministrazione con nuove assunzioni, specie al Sud, che rendano più efficienti i servizi al cittadino, realizzino la trasformazione digitale di cui abbiamo bisogno, permettano anche ai piccoli comuni di disporre delle competenze necessarie per accedere ai fondi pubblici disponibili. **Dobbiamo contrastare spinte di riforme su autonomia differenziata e sul complessivo disegno delle istituzioni che, senza porre preliminarmente il tema della uniformità nazionale del livello delle prestazioni essenziali, finiscano per dividere il Paese, aumentandone i tanti divari.***

***Occorre anche restituire ai cittadini il potere di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento.** L'attuale meccanismo elettorale per le elezioni politiche limita la libertà di scelta e rafforza le spinte all'astensionismo da un lato e al rifiuto della partecipazione dall'altro.*

*Nonostante queste criticità, dobbiamo allo stesso tempo ricordare a noi stessi che il Partito democratico in questi anni ha dovuto giocare una partita difficilissima non solo nel proprio campo politico, ma anche, in reazione alle spinte populiste, come garante delle istituzioni, come partito della nazione, come difensore dei diritti, come ancora istituzionale all'Europa. Sono convinto che, pur con i limiti e gli errori fatti, **senza il Partito Democratico, oggi saremmo qui a raccontare un paese più povero e diseguale, diviso, lacerato.***

***Le due grandi emergenze che abbiamo davanti si chiamano clima e disuguaglianze.** Sono due emergenze che riguardano soprattutto il Sud e l'insularità. Servono, per regioni come la Sicilia e la Sardegna, nuove e specifiche politiche di contrasto agli svantaggi dell'insularità. In tutti i settori strategici: energia, trasporti, lavoro, scuola, sanità. Abbiamo oggi una grande occasione, grazie ad un emendamento del Partito democratico approvato nella scorsa legge di Bilancio e che recepiva alcune nostre proposte di legge presentate in Senato: una commissione bicamerale sugli svantaggi da insularità e un fondo ad hoc.*

*Le recenti vicende della zona industriale del siracusano hanno mostrato la fragilità di quel sistema economico e la necessità di avviare pienamente la transizione ecologica, il recupero del territorio, **il superamento del ricatto implicito tra lavoro e salute**. Le risorse economiche ci sono. Ma non sono eterne. I prossimi anni saranno decisivi per cambiare e provare a invertire una rotta destinata ad avere non solo crisi ambientali, ma anche crescente disoccupazione. Dobbiamo tornare ad essere polo attrattivo di innovazione e investimenti sostenibili nella transizione ecologica ed energetica.*

*Nella nostra provincia, secondo quanto riferito da un recente report dei sindacati, il 28% delle famiglie vive in condizioni di povertà relativa e il 40% del totale degli occupati è rappresentato da lavoratori poveri, con remunerazioni che variano da 100 euro a 600 euro al mese. Il reddito pro-capite medio Irpef è pari a circa 10 mila euro e 170 mila persone vivono di una pensione che non supera i 900 euro al mese. La disoccupazione giovanile supera il 50% e più del 45% dei giovani sono NEET, persone che non studiano e non cercano più un lavoro. Tutti gli altri giovani sono già andati via, contribuendo alla povertà di capitale umano della nostra provincia. **Un'emorragia di intelligenze, conoscenza, speranza che va fermata.***

*Dobbiamo imparare a valorizzare, nella nostra provincia, **le nostre grandi risorse ambientali, culturali, archeologiche, paesaggistiche, turistiche** con azioni sistemiche che guardino al territorio come un insieme di elementi integrati, abbandonando la tentazione al campanilismo e alla*

frammentazione degli interventi. Dobbiamo potenziare i servizi pubblici per conseguire livelli di prestazioni paragonabili a quelli medi delle altre regioni italiane: scuola, sanità, trasporti. Il Partito Democratico della Provincia di Siracusa deve essere protagonista del dibattito sulle politiche locali, su temi strategici quali sanità, scuola, parchi e riserve, servizio idrico, smaltimento rifiuti oltre che ovviamente sulla trasformazione dell'area industriale e portuale, per citarne alcuni.

C'è un potenziale enorme di sviluppo sostenibile, economico e occupazionale, che aspetta solo un lavoro paziente, unitario, lungimirante di uomini e donne di buona volontà. **Occorre valorizzare il protagonismo civico con un Partito capace di aprirsi e di accogliere le esperienze e i movimenti spontanei locali e tematici.** Proprio nel momento in cui i partiti politici perdono iscritti, il mondo del volontariato in Italia registra oltre 7 milioni di attivisti. Cittadini impegnati a cambiare la propria realtà, nella fiducia che istituzioni e partiti possano davvero cambiare, in meglio, le nostre vite.

Il futuro del nostro Paese è nella forza dei suoi legami sociali: questo deve essere per noi il significato profondo della democrazia: non solo un insieme di regole e procedure formali, ma soprattutto un orizzonte di emancipazione e di libertà. Una promessa di giustizia sociale, inclusione e uguaglianza da realizzare attraverso un impegno collettivo. Di intelligenza collettiva che si anima anche attraverso una nuova dinamica nel Partito. Specie in un contesto di profonda trasformazione digitale della comunicazione, dell'informazione, del confronto politico e di idee. Con le sue opportunità e i suoi rischi.

Disuguaglianze, povertà, discriminazioni e marginalità sociali, impedendo di fatto a chi le vive di essere, e sentirsi, parte di una comunità, sono il più grande ostacolo a ogni forma di impegno collettivo ed emancipazione. **Diritti sociali e civili appaiono inscindibili,** perché solo dal loro pieno riconoscimento possiamo superare le disuguaglianze, garantire che chiunque si senta a casa propria e permettere che tutte e tutti possano essere protagonisti della nostra democrazia e del proprio futuro. Cittadini, lavoratori, imprese. La crisi della natalità implica anche la definizione di politiche di emancipazione vera per le donne, di autonomia per i giovani, di cittadinanza per i nuovi italiani, di sostegno al lavoro di cura.

Abbiamo bisogno di una politica dei flussi migratori che, partendo dal primato del valore della vita umana e del soccorso, abbandoni definitivamente il memorandum con la Libia, dopo le numerose testimonianze di barbarie e torture, superi la Legge Bossi-Fini, definisca **progetti veri e credibili di integrazione e accoglienza in un quadro europeo.**

E abbiamo bisogno di rimettere al centro, con più vigore e con voce più alta, **il tema della legalità, dell'etica pubblica, del contrasto alle mafie** anche, e soprattutto, quando sembrano assenti e invisibili. È vero che, guardando a Siracusa, siamo tradizionalmente una provincia 'babba', ma non siamo impermeabili a forme di illegalità, corruzione e di infiltrazione della criminalità a vari livelli. Ed è ora di tornare a ripeterlo dentro e fuori la nostra comunità.

Questi sono i valori e le visioni che stanno emergendo anche nel dibattito della fase costituente avviata nel Partito. **Il nuovo Partito democratico dovrà essere protagonista del cambiamento che vogliamo.**

Ma è un cambiamento che può manifestarsi solo se, noi democratiche e democratici, resistiamo alla tentazione di guardare a ciò che accade nel partito come qualcosa che non ci riguarda, come uno dei tanti appuntamenti degli addetti ai lavori. Come ad un piccolo giardino dove i soliti pochi giardinieri coltivano soltanto le proprie rose, senza curarsi di portare acqua ai fiori del vicino. Piccoli spazi angusti senza fioritura. **Ma la siccità delle idee e della partecipazione è il pericolo più grande che abbiamo davanti.** Un Partito con sempre minore partecipazione resta ostaggio di piccoli gruppi

e di scalate di gruppi di interessi particolari. Un Partito che non riesce ad essere il luogo privilegiato di attrazione delle voci dei giovani non sa anticipare il futuro. Se muore il Partito Democratico, anche per colpa nostra, la politica italiana sarà più debole, più fragile, più esposta a rischi di involuzione democratica.

Se restiamo in disparte da questa scena, come spettatori disinteressati, intenti a guardare da lontano uno spettacolo che non ci riguarda, quello spettacolo ci apparirà sempre più estraneo. Ma saremo anche noi a chiamarne il sipario. Per quanto mi riguarda, ho deciso di fare una pausa e di impegnarmi attivamente nella vita politica, proprio in questi anni e in questo momento di crescente forza delle nuove destre. L'ho fatto perché mi sentivo fuori posto come spettatore. Come uno dei tanti esperti che guarda da fuori e dall'alto, con distanza e scetticismo, ai problemi. Che si arrabbia davanti alla tv delle sterili arene politiche. Che smette di leggere i giornali. E che aspetta il cambiamento. Dagli altri.

Oggi è il tempo delle scelte e dell'impegno. È il tempo di somigliare a quel cambiamento che vorremmo vedere per la nostra città e per il nostro Paese. Di pronunciare noi le parole che vorremmo sentire. E questo si fa partecipando. Organizzando continue occasioni di confronto aperto sui temi. Superando la ritrosia e la paura di avere nuove delusioni. Resistendo alla tentazione della rassegnazione. È questo il momento in cui tutte le democratiche e tutti i democratici, anche in Provincia di Siracusa, siamo chiamati a partecipare.

Una volta si diceva "I want You": voglio proprio te. Ma era per arruolare alla guerra. Oggi possiamo solo chiederci cosa vogliamo noi per noi stessi e per la società in cui vorremmo vivere. La fase costituente che si è aperta e il congresso permetteranno anche alla comunità delle democratiche e dei democratici della provincia di Siracusa di confrontarsi, ascoltarsi e di decidere. Insieme.

Iscriviamoci al nuovo Partito democratico.

Antonio Nicita
Commissario del Partito Democratico
della Provincia di Siracusa

per iscriversi:

<https://tesseramento.partitodemocratico.it/>